

L'inclusione scolastica per il successo formativo di tutti gli alunni

■ *Giuseppe Antinolfi* ■

Era l'anno 2009 quando il Parlamento italiano con la legge n. 18 ratificò la Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità, Convenzione che impegna tutti gli Stati firmatari a provvedere a forme di integrazione scolastica nelle classi comuni.

Il Parlamento italiano aveva già emanato la legge 5 giugno 1992 n. 104 "Legge Quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate", ma sono Le Linee Guida per l'integrazione degli alunni con disabilità del 2009 che hanno aperto le classi cosiddette "normali", facendole diventare per tutti effettivamente "comuni".

Da allora la prospettiva pedagogica di tutte le scuole divenne l'inserimento e l'integrazione degli alunni con disabilità.

Nell'agosto 2019 viene pubblicato il decreto legislativo n. 96 recante: «Norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità» e finalmente non si parla più di inserimento, di integrazione, bensì di "inclusione", termine che ricomprende i due precedenti. Finalmente la scuola italiana si propone di essere una scuola inclusiva, pur con notevole ritardo, perché già nel 2007 il pedagogo prof. Fabio Dovigo precisava: "La nozione di inclusione afferma l'importanza del coinvolgimento di tutti gli alunni nella realizzazione di una scuola realmente accogliente, anche mediante la trasformazione del curriculum e delle strategie organizzative, che devono diventare sensibili all'intergradazione delle diversità pre-

senti tra gli alunni".

Nel frattempo, in attesa della scuola inclusiva, aumentano notevolmente gli alunni con difficoltà di apprendimento, che attualmente sono almeno un milione, con la conseguenza dell'inserimento in ogni classe in media di tre alunni.

Di fronte a questa emergenza cosa fa il Ministero dell'Istruzione? Dorme sonni tranquilli, ritenendo di aver già attuato tutte le riforme necessarie mediante molti interventi legislativi. Ma tutto ciò non ha favorito il processo di apprendimento degli studenti. Perché? Perché mancano i decreti attuativi per rendere operative le disposizioni. Lo afferma anche l'ex sottosegretario al MIUR Salvatore Giuliano: «Mancano le misure di accompagnamento, cioè la formazio-

ne del personale scolastico alla luce del profondo rinnovamento del piano educativo individualizzato. Non sono partiti i gruppi territoriali per l'inclusione che prevedevano l'esonero della docenza per circa 450 insegnanti, gli "esperti" che avrebbero dovuto aiutare le scuole a elaborare il piano di inclusione degli alunni».

È proprio il piano di inclusione degli alunni che manca, una didattica inclusiva idonea

a raggiungere il successo scolastico di tutti gli alunni, ciascuno con le proprie peculiarità, potenzialità o difficoltà che siano. I concetti di individualizzazione e di personalizzazione sono ormai superati e pertanto bisogna cambiare il modo di fare scuola.

Perno centrale del rinnovamento delle metodologie didattiche sono i docenti, che nella progettazione didattica devono elaborare concrete propo-

ste operative sulla base dei diversi stili di apprendimento degli studenti e dei corrispettivi stili d'insegnamento. Tutto ciò eviterebbe l'abbandono degli studi (soprattutto del biennio della seconda superiore), che l'Associazione Laribinto (che persegue finalità di solidarietà a favore di coloro che affrontano le difficoltà legate ai disturbi specifici di apprendimento) ha calcolato essere stato dal 1995 al 2018 di ben 3 milioni e mezzo di unità, con un esborso economico stimato in 55 miliardi di euro.

Ma i docenti sono abbandonati, isolati, non solo dal punto di vista stipendiale ma anche professionalmente, perché non vengono preparati ad affrontare questi cambiamenti, non vengono formati per l'attuazione di una scuola inclusiva.

La cosiddetta Buona Scuola (legge 107 del 2005) aveva previsto la realizzazione di un corso per tutti gli insegnanti e per il personale Ata al fine di prepararli ad affrontare le problematiche degli alunni con disabilità o con limiti di apprendimento scolastico. Il corso però si è perso nei meandri del



Ministero, perché la scuola non è considerata una priorità. Le dimissioni del ministro Fioramonti ne sono la testimonianza: la scuola è la “Cenerentola” del sistema e così il problema legato agli studenti con disagio viene sottovalutato, dimenticato, rimandato, reso “invisibile” nella realtà dei fatti.

“Quando perdiamo il diritto di essere differenti, perdiamo il privilegio di essere liberi” ha scritto una associazione di disabili nel messaggio di accompagnamento di un regalo inviato al presidente Mattarella. Lo ricordino tutti quei politici o politicanti che ad ogni piè sospinto invocano la Costituzione. Si ricordino che le Sezioni Unite della Cassazione, con sentenza n. 25011 del 2014, hanno definitivamente chiarito come “il diritto all’istruzione è parte integrante del riconoscimento e della garanzia dei diritti dei disabili, per il conseguimento di quella pari dignità sociale che consente il pieno sviluppo e l’inclusione della persona umana con disabilità”.

L'ex ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti, illustrando le linee programmatiche del

suo mandato in Senato, aveva detto che in Italia “abbiamo troppe cattedre di sostegno senza insegnanti, troppi insegnanti di sostegno non formati come tali, ma formati su altro. Stiamo cercando, con una indagine interna, di capire come mai non si è arrivati in tempo, all’apertura dell’anno scolastico, nel rispondere alle tante necessità sul sostegno. Ho riattivato l’Osservatorio sull’inclusione, fermo da qualche tempo. Siamo ragionando di aprire i numeri chiusi all’università per formare più persone sul sostegno. Le scuole devono essere inclusive”.

Le “scuole devono essere inclusive” dice il ministro, ma come fanno ad essere inclusive se nei percorsi formativi viene esclusa una parte del personale dalla “specializzazione”, intesa come “competenze” che tutti i docenti della scuola inclusiva devono possedere, così come previsto dal decreto legislativo n. 96 dell’agosto 2019?

In tale decreto si parla di scuola inclusiva, ma in realtà con l’esclusione dei docenti di cui sopra si conferma dal punto di vista normativo che l’a-

lunno con disabilità sia alunno esclusivo del docente specializzato. Nel momento in cui il decreto delega e deresponsabilizza nega la visione “inclusiva” affermata nel testo. Ed infatti quotidianamente nelle scuole il progetto inclusivo è delegato al solo docente specializzato o incaricato su posto di sostegno e quest’ultimo spesso non ha alcuna specializzazione.

Il nuovo ministro, in possesso della specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità, dovrebbe quindi sapere che una scuola inclusiva presuppone la formazione di tutto il personale scolastico, compresi i dirigenti scolastici.

Ci si augura che prodighi tutto il suo impegno per rendere la formazione “obbligatoria, permanente e strutturale”, attraverso le prerogative contrattuali e in sede negoziale, per la crescita personale e professionale del singolo insegnante e dell’intera comunità docente, per il miglioramento della scuola e del sistema educativo e per lo sviluppo dell’intero paese.